



CONSIGLIO DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

## DISCORSO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO TAR PIEMONTE

4 MARZO 2025

Ill.mo Signor Presidente, Signori Giudici e Signore Giudicesse,

a nome della Presidente, Avvocata Simona Grabbi, porgo i saluti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino a tutti gli intervenuti, agli Esponenti del mondo Accademico, ai Colleghi del Libero Foro, dei Fori speciali, dell'Avvocatura dello Stato, alle Autorità civili, militari e religiose, ai Lavoratori tutti della Pubblica Amministrazione.

L'Italia sta vivendo una fase di trasformazione che, pur apparentemente finalizzata al perseguimento di nobili obiettivi quali l'efficienza e la velocità del sistema Giustizia, nei fatti si sta traducendo in un allarmante contrasto fra i poteri dello Stato, in un quotidiano attacco degli uni agli altri per conquistare posizioni, piantare metaforiche bandierine, segnare i confini dei rispettivi territori.

Di certo, *non erra l'armonia per questa valle*, si può affermare leopordianamente, ma piuttosto gran vociare, una quotidiana discussione sui confini dei rispettivi poteri e prerogative che, alimentando la fiamma del conflitto, ha come sola conseguenza quella di spezzare sul nascere ogni possibile catena di dialogo istituzionale.

Eppure, il nostro sistema democratico costituzionale dovrebbe insegnare, da un lato, che la Giustizia non è territorio di alcuni né ricettacolo di pochi e come tale essa non appartiene a qualcuno soltanto, bensì al popolo, in nome del quale la si esercita, e che, dall'altro, l'amministrazione della stessa richiede uno sforzo dialettico fra tutti gli attori, nel rispetto dei ruoli di ciascuno e delle buone ragioni di ogni contraddittore.

La dialettica, il confronto democratico anche acceso, la disponibilità all'ascolto sono operazioni defatiganti, certo, ma assai appaganti e produttive, soprattutto quando in gioco ci sono gli interessi della collettività.

Per sedersi attorno ad un tavolo, evidentemente, ci vogliono umiltà, maturità, rispetto, senso del dovere, abnegazione ed una perfetta consapevolezza delle poste in discussione,



CONSIGLIO DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

ciò un insieme di fattori di cui, in questo momento storico, si avverte soltanto una labile traccia.

Assai utile sarebbe, ad esempio, prendere spunto dalle prassi virtuose in essere presso i Tar (anche quello del Piemonte) ed il Consiglio di Stato, ove Avvocati e Magistrati coltivano da tempo la dialettica, seppure, informale del confronto: gli scambi di opinione, anche accesi, aiutano a sciogliere i nodi e ad abbattere i muri.

Meglio, ancora, sarebbe superare le assurde ambiguità che tuttora attanagliano le istituzioni forensi in merito alla applicabilità nei loro confronti, quali enti pubblici non economici, dei gravosi adempimenti che la Legge 165/2001 pone a carico di quegli enti pubblici sorretti dalla finanza pubblica.

Questo non perché le istituzioni forensi non vogliono essere trasparenti e improntate al corretto agire amministrativo in nome dei principi che presiedono a chi gestisce un bene pubblico fondamentale quale la fiducia dei cittadini nella Avvocatura.

Ma è bene che proprio gli enti intermedi che presiedono alla verifica che quella Avvocatura abbia i requisiti di formazione, compatibilità, assenza di conflitti di interesse e correttezza siano assolutamente autonomi.

Si è già visto in passato cosa è successo quando sono stati soppressi questi enti intermedi nei periodi più bui della nostra storia.

Meglio ancora sarebbe inserire l'Avvocatura istituzionale negli organi di governo della Giustizia Amministrativa, così come già avviene nel contesto dei Consigli Giudiziari, in modo tale da poter contribuire alla gestione dei cambiamenti, non solo quelli digitali, che sono alle porte e che impattano sui diritti delle persone.

L'esperienza dell'Avvocatura, la sua intima conoscenza delle persone e delle loro aspirazioni che è unica, oltre che dei meccanismi della Giustizia, rappresentano un valore aggiunto che deve essere sfruttato, per agevolare la direzione della barca verso acque più sicure.

Se queste sono le luci, anche in prospettiva, lo sguardo sulla Giustizia amministrativa, tuttavia, ci offre alcune ombre che l'Avvocatura non può, neppure in questa sede, sottacere.



CONSIGLIO DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

È tuttora irrisolto il tema dei costi di accesso alla giustizia, cioè quell'oneroso balzello che lo Stato pretende da parte dei cittadini per il solo fatto di invocare l'intervento del Giudice.

I contributi unificati - uno su tutti, quello in materia di appalti pubblici, ma non solo - sono di entità tale da autorizzarci ad attingere all'oramai tristemente desueto sentimento dell'indignazione: una Giustizia riservata ai ricchi rappresenta un vero e proprio pugno nello stomaco inferto ai nostri valori costituzionali, oltre che un surrettizio e, se è concesso, malizioso strumento di deflazione del contenzioso.

Sono anni, oramai, che gli Avvocati chiedono un passo indietro su questo argomento, ma essi vengono sistematicamente inascoltati se non del tutto ignorati.

Allora noi continueremo a dirlo fino a quando anche questo rito introduttivo di una giurisdizione fondamentale quale quella amministrativa sia coerente ai principi costituzionali che affermano a chiare lettere che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei loro diritti.

La perdita dei diritti da parte di chi non è in grado di sopportare le spese di un processo è una gravissima sconfitta dello Stato, uno stigma di cui non si può certo essere fieri.

Che dire, inoltre, della recente previsione dell'articolo 13 *ter* comma 2 della Legge di Bilancio 2025, che introduce sanzioni di inammissibilità delle domande giudiziarie per chi superi i limiti dimensionali degli atti in assenza di una preventiva autorizzazione del Giudice?

Se è fuori discussione che l'Avvocato debba, anche nella redazione dei propri atti, utilizzare la *parola* con estrema parsimonia e con massima ponderazione – come in questa cerimonia d'altronde - sapendo che essa, per dirla con Ennio Flaiano, “*ferisce, convince, placa. Questo è il senso dello scrivere*”, altrettanto indiscutibile è che i Giudici debbano, per loro intima funzione, predisporre alla lettura ed al vaglio integrale degli atti, con la consapevolezza che dentro le parole degli Avvocati si celano non soltanto concetti funzionali alla tutela dei diritti, ma anche le esigenze, non meno pressanti, di ottemperare rigorosamente a quella regola aurea che si chiama “*responsabilità professionale*”.

Il Coa di Torino lancia, dunque, un accorato appello affinché l'applicazione delle nuove norme da parte dei Giudici sia accorto, prudente e rispettoso del diritto di difesa e dei valori complessivamente in gioco.



CONSIGLIO DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Altrettanto chiaramente occorre dire come la condanna al pagamento delle spese processuali in caso di soccombenza debba essere equilibrata e proporzionata e non possa né debba mai né essere né anche solo apparire come un provvedimento gravatorio e punitivo.

Se così non fosse, infatti, si chiuderebbe a doppia mandata la porta della Giustizia: siamo certi che sia davvero questo il messaggio che si vuole inviare ai cittadini non solo in occasione di questi riti istituzionali ma ogni giorno, quando si accede alla porta della Giustizia?

Infine, ci sia concesso ancora una volta sottolineare come la materia dell'equo compenso per i professionisti e per gli Avvocati in specie, introdotto con la legge 49/2023, sia una conquista di civiltà e di dignità per la nostra Avvocatura e che, per questo, essa debba trovare **piena, totale ed incondizionata** applicazione anche nell'ambito della contrattualistica della pubblica contrattualistica.

Non v'è motivo di nascondere come la dignità della nostra professione passi anche attraverso la giusta e sacrosanta remunerazione del nostro lavoro, se è vero com'è vero che gli Avvocati non debbono essere considerati un mero costo da inserire a bilancio, ma piuttosto una risorsa indispensabile per perseguire la tutela dei diritti, a maggior ragione quando si tratti di diritti che afferiscono alla *res publica*.

Venendo ora alla Giustizia di casa nostra, il Coa di Torino, pur apprezzando la complessiva qualità del lavoro svolto dal Tar del Piemonte, deve ribadire la propria preoccupazione - già espressa all'Ill.mo Signor Presidente - per l'elevato numero di ricorsi ancora pendenti al 31.12.2024 (2.855) a fronte di quelli pendenti all'1.1.2024 (2.384) e per la mancata celebrazione di udienze straordinarie che consentano di giungere almeno a pareggio tra i ricorsi sopravvenuti e quelli definiti.

Il tutto per pervenire - a fronte di una ancora contenuta scoperta di organico (2 unità su una pianta di 14) - alla decisa riduzione delle pendenze del 2022, di quelle del 2023 e di quelle del 2024, considerando altresì che il numero di procedimenti ultra-quinquennali pari a 34 non pare così esiguo, considerata la risalenza al 2017 e 2018 di ben 28 ricorsi.

La presente perorazione, volta a stimolare la ricerca della massima efficienza, non vuole suonare come un dito puntato, ma piuttosto come un richiamo alla nostra comune sensibilità istituzionale, alle nostre identiche radici culturali ed etiche, sì come rigorose, serie ed improntate al senso del dovere, inteso quale mezzo e quale fine per soddisfare l'interesse pubblico.



CONSIGLIO DELL'ORDINE  
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

L'Avvocatura torinese, in questo solenne contesto, garantisce di essere pronta a fare la sua parte!

Buon Anno Giudiziario 2025, dunque, da parte degli Avvocati di Torino, che si congedano ringraziando l'Esimo Uditore e richiamando le parole di Honoré de Balzac il quale, ne *“Il Colonnello Chabert”*, fece dire all'Avvocato Derville che *“... una cosa degna di nota negli avvocati è il loro innato coraggio. Sia per l'abitudine di ricevere un gran numero di persone...sia per fede nel loro ministero...”*.

Per il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino

Il Consigliere Avv. Paolo Berti